

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLI - N. 2
1978 - II TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
(r.c.) - 25° Filmfestival	35
TRAYNARD Ph. - Lo scialpinismo	39
— Premio ITAS 1978	44
(g.p.) - Presanella	45
(q.b.) - Pasubio - Piccole Dolomiti	46
BUFFA T. - Monte Lefre	49
CASTELLI A. - Montagna primitiva	50
ARMANI G. - Editoria della SAT	53
BUSNARDO G. - Conoscete Cima Trento? (<i>fine</i>)	54
MAGRIN B. - Cima Cherle	57
SIMONETTA I. - Sessant'anni dopo	59
ZUCCOLI T. - A Monte Zugna	60
— Le guide del Trentino	61
— Vita delle Sezioni	62

IN COPERTINA: Campanil Basso
(fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Caliano)

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Redattore: Romano Cirolini

Comitato redazionale: Franco De Battaglia -
Silvio Detassis - Achille Gadler - Giuseppe Todesca.

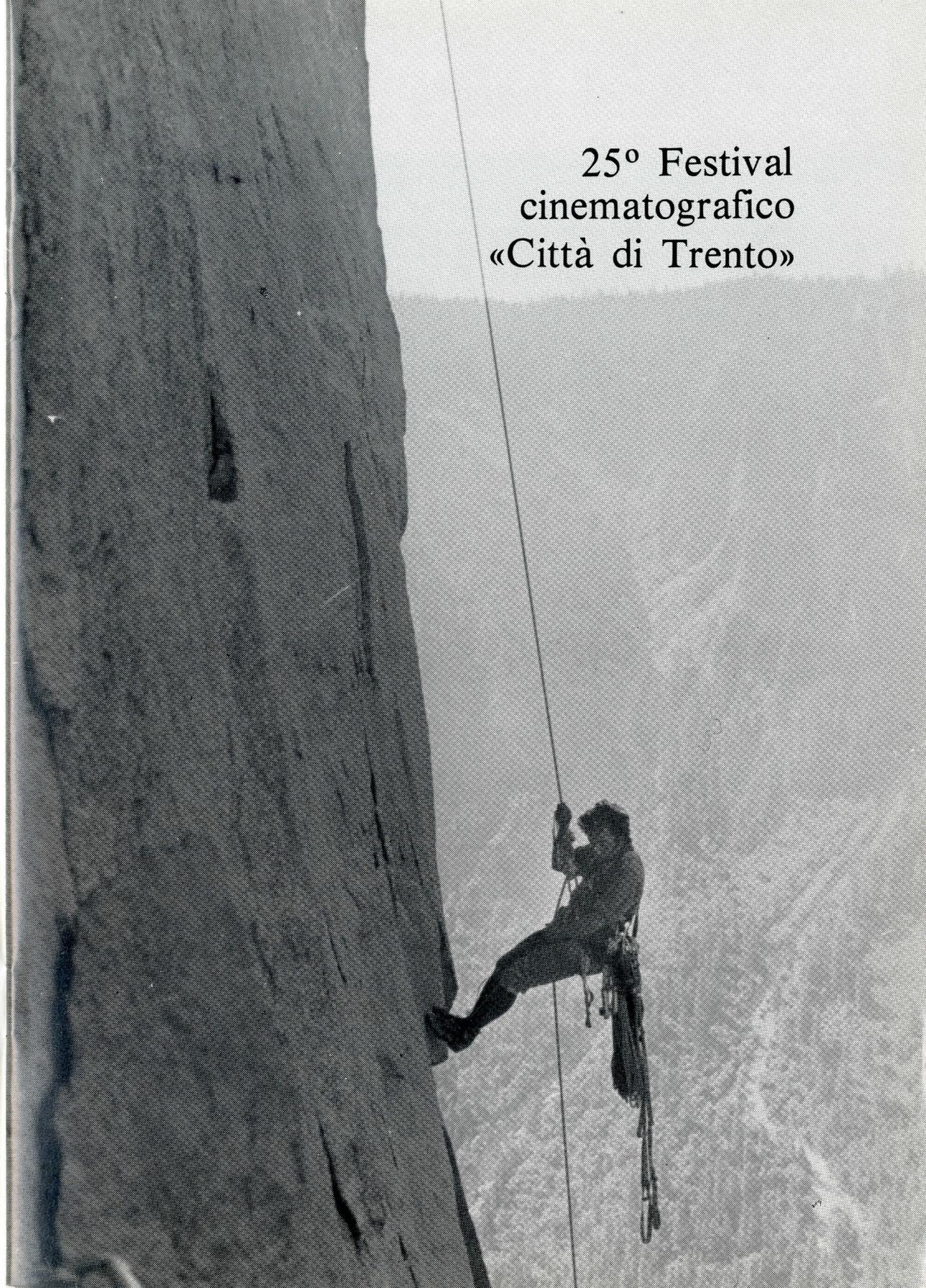
Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti: Annuo L. 1.200
Sostenitore L. 5.000
Un numero L. 300

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

**Dal film « El Capitan » di F. Padula,
vincitore del Gran Premio.**

25° Festival
cinematografico
«Città di Trento»



La 25ª edizione del Filmfestival internazionale della montagna ed esplorazione, favorita anche da tempo buono, si è svolta a Trento dal 23 al 29 aprile con un risultato pienamente positivo sia di pubblico che di critica, dimostrando così la propria validità malgrado l'ormai gran numero di edizioni.

Quantitativamente numerosi i film del concorso cinematografico, e in genere di qualità; particolarmente significativa la preminenza di film di alpinismo rispetto agli altri settori.

Dal verbale di giuria, pubblicato più sotto, risultano i films premiati. Piace, tuttavia, qui ricordare qualche altro film che, a nostro giudizio, pur non avendo riportato alcun premio, ci sembra meritevole di una segnalazione: ci riferiamo al *Picco Payù*, che indaga con intelligenza e sensibilità su un aspetto solitamente trascurato nei tradizionali lungometraggi di spedizione: la marcia di avvicinamento, descritta con una particolare attenzione per gli aspetti sociali e ambientali delle vallate attraversate; la pellicola condotta con misura e garbata ironia, termina con la cosciente responsabile rinuncia dei componenti all'assalto finale per portare soccorso ad un compagno infortunatosi.

La settimana di proiezione cinematografiche ha compreso numerose altre iniziative collaterali: alcune interessanti esposizioni (La montagna e l'esplorazione nelle figurine Liebig; una mostra fotografica sul traforo del Sempione; la tradizionale mostra filatelica) hanno vivacizzato l'ambiente cittadino, offrendo ad ospiti ed alpinisti convenuti a Trento occasione di interessanti e stimolanti riflessioni.

Come di consueto, la SAT è stata sede del tradizionale Incontro internazionale alpinistico, giunto alla 19ª edizione, che quest'anno ha radunato a Trento l'élite degli sciatori-alpinisti delle nazioni alpine.

Particolare importanza ha rivestito la **Tavola rotonda internazionale sullo sci-alpinismo** tenutasi il 27 aprile presso la SAT. Lo sci-alpinismo costituiva quest'anno il *leitmotiv* dell'Incontro, attesa la sua sempre maggiore diffusione ed importanza ed il suo particolare valore di fronte alle forme — non sempre positive, sotto un profilo alpinistico — assunte dallo sci agonistico o di pista.

La Tavola rotonda — la prima, a quanto ci consta, che ha trattato l'argomento a livello internazionale — ha avuto un moderatore particolarmente qualificato nel prof. Philippe Traynard dell'Università di Grenoble, uno dei maggiori esperti europei nel campo dello sci-alpinismo e autore di autorevoli testi sull'argomento. Al tavolo della presidenza sedevano pure il presidente del CAI Spagnoli, con il presidente della Scuola Naz. di sci-alpinismo, Lenti; il prof. Bossus, Presidente dell'UIAA; l'ing. Zobebe, nostro socio e Presidente della Commissione UIAA per lo sci-alpinismo. Affollava la sala un pubblico folto e qualificato, tra cui Guido Tonella di Ginevra, gli alpinisti francesi Y. Ghirardini, J.M. Boivin, G. Gualco della R.M. CAI, G. Daidola della Riv. della Montagna ed esperto scialpinista.

Il prof. Traynard ha aperto i lavori con la propria relazione introduttiva sulla evoluzione dello sci-alpinismo: un saggio particolarmente efficace ed autorevole, che offriamo in questo stesso numero all'attenzione dei nostri soci. Lenti ha poi trattato l'attuale organizzazione del CAI in questo settore. Gli interventi di F. Gansser (*Valange e sci-alpinismo*), C. Zanchi (*Sci-escursionismo da fondo*) e del nostro socio Aldo Daz (*Lo sci-alpinismo competitivo*) hanno completato l'interessante panoramica su questa disciplina.



Tavola Rotonda sullo sci-alpinismo (sala della SAT - 27.4.78): da sin. Zecchinelli, Spagnoli, Zobele, il relatore Traynard, Bossus, Lenti.
(foto Gadler)

Numerosi e talora anche polemici gli interventi orali, che hanno vivacizzato la riunione sottolineando gli aspetti affascinanti e di elevazione spirituale che lo sci-alpinismo offre. In concomitanza con la Tavola rotonda era stata allestita un'interessante mostra di materiali per lo sci-alpinismo, molto apprezzata dal pubblico intervenuto.

Nei giorni successivi, la consueta uscita in roccia (quest'anno svoltasi sulle pareti del Brento Alto in Val del Sarca) e la consegna dei distintivi-ricordo (un'elegante ed indovinata stilizzazione in peltro di un chiodo da roccia) svoltasi in sabato mattina presso la SAT con larga affluenza di ospiti ed alpinisti, hanno concluso positivamente l'Incontro alpinistico, che ha dimostrato pure esso, per seguito di pubblico e di interesse, la propria vitalità ed importanza tra le maggiori manifestazioni alpinistiche internazionali.

(r.c.)

Filmfestival '78: i premi

Gran Premio «Città di Trento» a «El Capitan» di Fred Padula (Stati Uniti) «per la qualità delle immagini e la raffinata tecnica di scalata dei protagonisti, i quali realizzano — ai limiti delle attuali possibilità — una spettacolare unione fra l'uomo e la roccia».

Genziana d'Oro e premio del CAI per il miglior film di montagna a «Heli Fox Fox - Auf Rettungsflug» di Willy Dinner (Svizzera) «che offrendo il racconto di una ardua operazione di soccorso alpino dimostra con immagini impressionanti che una eccellente tecnica non è sufficiente se non è arricchita da un profondo senso della solidarietà umana».

Genziana d'Oro e premio del CAI per il miglior film d'alpinismo a «Peuterey la Blanche» di Patrik Vallença (Francia) «stupefacente illustrazione di questa nuova forma di alpinismo riservata a individualità d'eccezione: il superamento con gli sci delle grandi creste e delle grandi pareti delle Alpi».

Genziana d'Oro e premio del CAI per la migliore relazione per immagini a «Dudh Kosi - Relentless River of Everest» di Leo Dickinson (Gran Bretagna) «per il suo soggetto: la discesa in canoa, attraverso l'Himalaya del fiume che nasce dall'Everest; per le sensazionali immagini registrate a tu per tu con le rapide e per la virtuosità dei protagonisti e degli operatori cinematografici».

Genziana d'Oro e premio della Presidenza del Festival per il miglior film d'esplorazione a «Der weg nach Zanskar» di Ewald Ruf (Rep. Fed. Tedesca) «relazione di un viaggio sulle piste e dentro i fiumi del Ladak da parte di due giovani alpinisti, il cui obiettivo ha sorpreso con grande onestà gli abitanti nel corso delle loro attività agricole e delle loro pratiche religiose con una documentazione attraente e tanto più preziosa in quanto questa regione sta oggi tentando di fuggire all'invasione dei visitatori stranieri».

All'unanimità la Giuria ha deciso di attribuire il **Trofeo delle Nazioni alla Repubblica Federale di Germania** «il cui apporto culturale di qualità in ciascuna categoria è stato particolarmente importante».

Tuttavia, la Giuria si rammarica che l'attenzione dei cineasti non si sia rivolta con maggiore intensità all'aspetto psicologico e umano dei soggetti trattati piuttosto che alla vanità del successo».

PREMIO U.I.A.A.

assegnato al film russo **«Tra cielo e terra»**: «il soggetto in esso trattato, cioè la scalata competitiva su roccia, è di grande attualità per la stessa UIAA».

PREMIO «CARLO ALBERTO CHIESA»

(Per il film che più si adatta al mezzo televisivo) al documentario **«An einem Fluss in Afrika»** (Su un fiume in Africa), di **Wolfgang Brög** (Rep. Fed. Tedesca).

PREMIO «MARIO BELLO»

(della Commissione Cinematografica del CAI) al film **«Glacé Extreme - Face Nord»** di **Jean Marc Boivin e Patrick Gabarrou (Francia)**: «che illustra efficacemente l'evoluzione in atto della scalata su ghiaccio».

PREMIO CIDALC

al cortometraggio **«Nemrut Dag» di Marc Mopty (Belgio)**: «per la visione impressionistica delle vestigia di una antica e misteriosa civiltà, presentate in un moderno accordo di immagini e musica, e che meglio corrisponde agli scopi del CIDALC per la diffusione del cinema d'arte e di cultura».

Lo sci-alpinismo: il suo sviluppo nel contesto socio-psicologico*

Da alcuni anni lo scialpinismo, lo sci di montagna come diciamo in Francia, ha avuto un enorme sviluppo. Chi avrebbe pensato 50 anni fa ad una conversazione di questo tipo? Quale di questi precursori: A. Lunn, Marcel Kurz, W. Paulcke avrebbe osato immaginare per un momento queste folle che si lanciano verso il Monte Rosa o il Monte Bianco; o ancora questi coraggiosi che si lanciano nella discesa dei canaloni più ripidi ed impressionanti; o ancora queste coorti di «sciatori della domenica» che si inerpicano su questa o quella facile cima delle Alpi, senza altra preoccupazione che quella di riempire una giornata grazie ad una buona salita seguita da una bella discesa?

Che evoluzione! Dobbiamo riconoscere che tutto vi contribuisce: il materiale, ogni anno migliore di quello precedente, l'abbigliamento più leggero e più caldo, e soprattutto, fattore essenziale, la psicologia sociale ed individuale che, anch'essa, ha subito in 50 anni una vera e propria rivoluzione. Più facile da praticare su sci più maneggevoli, più comodo, malgrado il freddo ed il vento, grazie all'uso intensivo della piuma o di materiali sintetici che la sostituiscono, lo sci in montagna bassa, media o alta offre a tutti un mezzo straordinario e radicale per cambiare la vita, darle un senso ed orientarla di nuovo su valori sicuri: lo sforzo, la natura e la bellezza.

Gli inizi dello sci-alpinismo sono stati molto lenti. Lo sci stesso, mezzo per spostarsi in montagna, ha conosciuto in Europa uno sviluppo modesto fino alla prima guerra mondiale per poi diffondersi in modo straordinario dopo la seconda guerra.

Come per tutti gli sport di montagna il precursore è un inglese: l'alpinista Slingsby che nel 1880 superò con gli sci il Keiser

Pass (1550 m) in Norvegia, ma è detronizzato dal norvegese Nansen. Quest'ultimo durante l'autunno del 1888 attraversa il sud della Groenlandia dall'Est all'Ovest su degli sci di quercia. Tira le sue slitte per 500 km. e fino a 2700 m. d'altezza. Inchiniamoci un istante davanti a questo record che pochi di noi realizzerebbero oggi anche col materiale sofisticato che conosciamo. Il libro di Nansen «Paa ski over Groenland», tradotto in inglese e tedesco, è all'origine dell'introduzione dello sci in Europa Centrale.

Dobbiamo attendere il 1894 per vedere un tedesco dei Sudeti, Wilhelm von Arlt, il 3 febbraio salire sul Rauris Sonnblick negli Hohe Tauern. Giunge a 3103 m. È il primo «3000» raggiunto con gli sci.

La prima «alta via» è opera di Paulcke che, con 4 amici sciatori (dei quali due dovevano essere le prime vittime di una valanga 5 anni dopo), attraversa l'Oberland bernese da Meiringen a Briga, raggiungendo in quell'occasione due cime di oltre 3000 metri.

1898: Paulcke fa un tentativo sul monte Rosa e si spinge fino a 4200 metri. Lo stesso anno il tedesco Oscar Schuster e la guida austriaca Moser riescono a salirvi, impresa che Marcel Kurz rinnoverà nel 1907. Sono ancora un tedesco e 3 guide svizzere che raggiungono il Monte Bianco nel 1904: il suo nome è Hugo Mylius.

È Marcel Kurz, uno svizzero di cui tutti conoscono il nome grazie alle sue guide, che accumula nel 1907 il numero più grande di prime. Oltre il Monte Rosa già citato, raggiunge la Guglia del Chardonnet (3824 m.), il Gran Combin (4317 m.), l'Allalin-

(*) (Traduzione italiana nella relazione ufficiale alla Tav. Rot. sullo sci-alpinismo, Trento 27 aprile 1978)

horn (4034 m.), il Monte Moro (2862 m.), lo Joderhorn (3040 m.) e il Gross Scheerhorn (3296 m.).

L'inizio del secolo vede anche i primi tentativi della «alta via» Chamonix - Zermatt. Nel gennaio del 1904 il dott. Payot di Chamonix attraversa il passo del Chardonnet, la Fenêtre de Saleinaz e il passo d'Hérens. Nel 1909, sempre in gennaio, il francese Beaujard e i fratelli Ravanel arrivano effettivamente a Zermatt, ma attraverso i passi dei Montets e della Forclaz (dove, beninteso, la strada asfaltata non esisteva ancora). Proseguono per la via classica dei passi dell'Evêque, Monte Brulé e di Valpelline.

Alla vigilia della prima guerra, nel 1914, è l'Elbruz che viene salito cogli sci dagli svizzeri Egger e Miescher.

Sopraggiunge la guerra che interrompe queste modeste attività, tanto più che le truppe alpine sugli sci non vengono utilizzate né dai francesi né dai tedeschi⁽¹⁾.

Sono l'italiano Bonacossa e Hosquet che rilanciano il movimento, risalendo semplicemente la *Vallée blanche* che termina alla Aiguille du Midi sopra Chamonix. Quanti dei nostri alpinisti in scarpe da città che si fanno portare in funivia su questa cima si ricordano di Bonacossa?

In Francia, negli anni dal 1920 al 1926, un piccolo gruppo di alpinisti di valore conquista tutto il Delfinato sugli sci. Tutte le cime sono raggiunte ed è in questo modo che in Francia viene lanciato lo sci-alpinismo, quasi esclusivamente da abitanti di Grenoble. Verso la stessa epoca, nelle Alpi Svizzere ed Austriache, qualche iniziato fa la stessa cosa. Gli alpinisti vedevano in ciò un modo di praticare la montagna anche d'inverno e per loro non c'è dubbio che la salita fosse più piacevole della discesa; infatti i «telemark» erano veramente poco adatti alle nostre Alpi.

Due opere hanno fortemente contribuito a sviluppare lo sci in montagna in questo periodo. Si tratta del libro di A. Lunn «Alpine Ski-ing at all heights and seasons», primo studio sistematico della tecnica della neve dal punto di vista dello sciatore. Apparso nel 1921, ebbe un effetto sul pubbli-

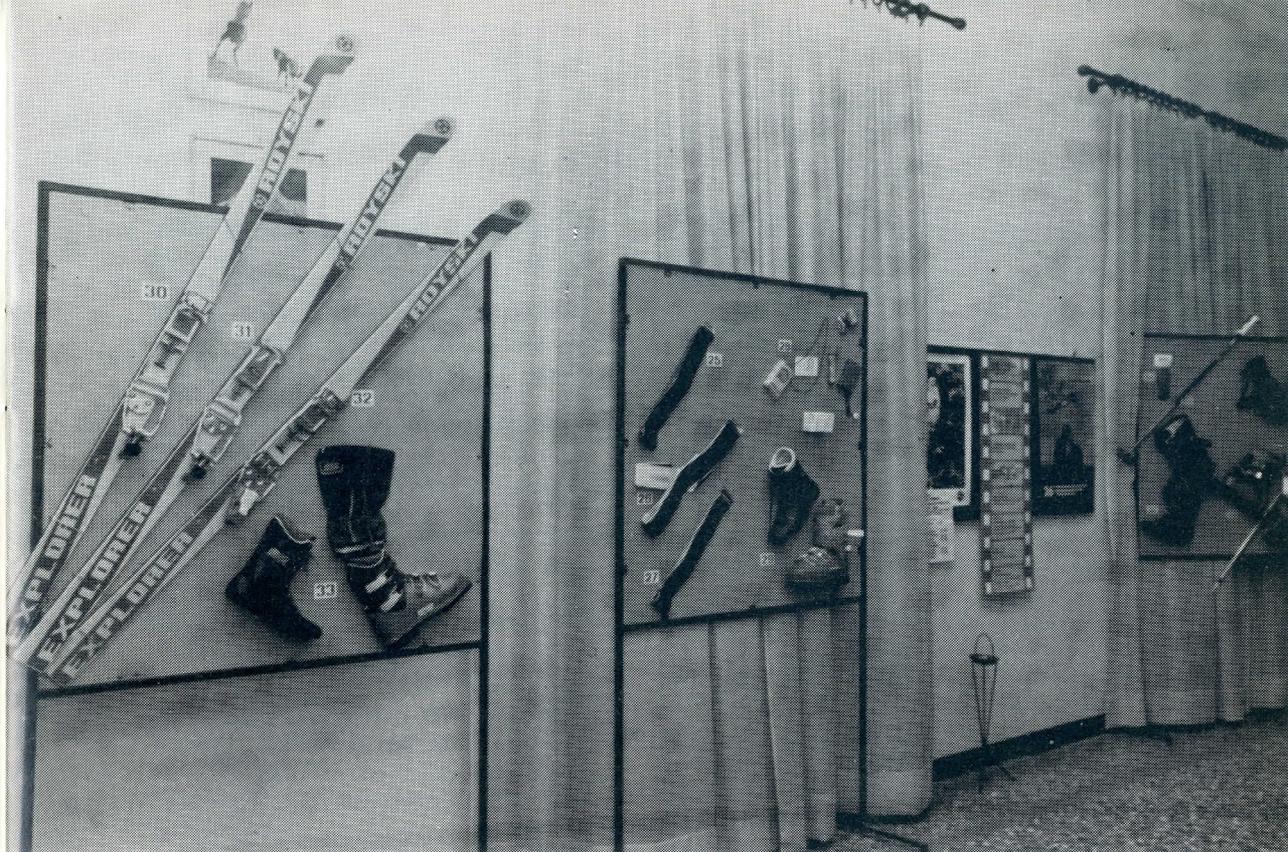
co reso ancora più forte dall'opera di Marcel Kurz del 1925 «Alpinisme hivernal». Quest'ultimo è rimasto incontestato fino al 1974.

È allora che si rinnovano le grandi imprese. Già cominciate con la «Chamonix - Zermatt» che non ebbe seguito, di cui abbiamo parlato, le grandi traversate sono rilanciate dalla «Nizza - Briançon - Chamonix» in 15 tappe ad opera di V. Fogès e del Conte di Tocqueville (1928), seguita nel 1933 dall'incredibile giro in solitaria di L. Zwingelstein che a questo titolo è il padre di tutti noi. Partito il 1° febbraio 1933 da Grenoble, scende sugli sci verso Nizza e risale fino a S. Moritz attraverso Brançon, Chamonix, Zermatt e Saas Fee. Ritorna poi su Briga attraverso la Silvretta e l'Oberland. Arriva il 1° maggio, dopo aver percorso, per la maggior parte da solo, 2000 km., attraversato 55 passi e attraversato 50 ghiacciai. Anche ai nostri giorni sarebbe un'impresa, ma a quei tempi, con il materiale rudimentale dell'epoca, rappresentava molto di più, era il segnale d'avvio del moderno sci-alpinismo. Zwingelstein morì in montagna qualche anno dopo, una pietra in un prato segna il suo ricordo. Spesso è piena di fiori.

Conoscete il seguito e sarebbe noioso descrivere la storia del nostro sport. Notiamo soltanto che fino alla 2ª guerra mondiale, nel 1940, lo sci-alpinismo viene praticato soprattutto da alpinisti estivi, a cui lo sci permette d'andare in montagna anche d'inverno. Poco numerosi sono quelli che fanno il contrario e che hanno conosciuto la montagna attraverso lo sci. Ero uno di quelli e le Alpi si sono rivelate al giovane di allora nel loro aspetto invernale. Da quel momento ho sempre preferito l'inverno all'estate e lo sci alla scalata.

Dopo gli anni della guerra, lo sci raggiunge uno sviluppo enorme. Questo sport, praticato fino ad allora da una piccola élite, improvvisamente è diventato sport di

(1) Non va, tuttavia, dimenticata la lunga e audace «guerra bianca» combattuta — anche sugli sci! — tra Alpini e Kaiserjäger in Adamello e in Marmolada (n.d.r.).



La mostra di materiali scialpinistici alla SAT e la sala della SAT durante la Tavola Rotonda sullo sci-alpinismo.
(foto Gadler)



massa e così lo spirito che animava i precursori è cambiato completamente. In seguito all'introduzione su grande scala delle funivie, delle sciovie e delle stazioni invernali, questo sport si è diversificato ed ogni forma di sci corrisponde ad una diversa mentalità.

Per la grande massa: lo sci di discesa e — per una parte sempre maggiore — lo sci di fondo, che sarebbe meglio chiamare di escursione.

Per una piccola parte di giovani, e ancora minore di meno giovani: lo sci-alpinismo, in cui la parte alpina può essere più o meno importante.

Per una piccola élite: lo sci estremo.

Permettetemi di esaminare davanti a voi qualcuna delle cause che hanno provocato questo incredibile sviluppo.

Queste sono molteplici.

Alla fine della guerra, dopo anni di clausura, di vita cittadina obbligatoria o di vita militare con tutto il suo apparato di costrizioni, per non parlare che di questo aspetto, era normale che soffiasse un vento di libertà. Ora, dove trovare questa libertà meglio che in montagna? E direi, in montagna d'inverno? In una natura in cui ogni traccia d'uomo è stata nascosta dalla neve, lo sciatore ritrova la sua libertà, segue la sua orma, immagina la sua discesa, è «padrone» di se stesso e dell'universo. Chi fra di noi non è stato preso almeno una volta dall'ebbrezza orgogliosa della scelta da fare, talvolta dall'angoscia di doverla fare e farla subito? Per quanto mi riguarda ho sentito con forza e molto spesso questa gioia. Evadevo, e non ero più una rotella in un complicato ingranaggio che mi stritolava, ero io, sceglievo da solo e dopo essermi rapidamente accordato con i miei amici. La tecnica, migliorata grazie alla competizione, permetteva di gustare pienamente la discesa e di affrontare pendii sempre più ripidi senza troppa paura. La tecnica ci ha anche liberati e ci ha aperto un immenso orizzonte di cime. Spero che vorrete scusarmi se parlo di me, ma credo di essere abbastanza rappresentativo di questa generazione di sciatori. Non c'erano, o almeno troppo poche, *topo-guides*, bisognava scoprire tutti

gli itinerari ed io ho avuto il grandissimo privilegio di farlo con mia moglie.

Eravamo in pochi, ma tutti animati da questo bisogno di libertà, questa sete d'avventura.

Avevamo certamente — come gli sciatori-alpinisti d'oggi — il gusto dello sforzo, dello sforzo gratuito e mai, per quello che mi riguarda, il desiderio di primeggiare. Eravamo felici di avere successo nelle gite facili come in quelle più difficili, ma soltanto perché è sempre bello riuscire in ciò che si è iniziato. Amavamo questa natura ed amavamo la sua bellezza. Vi cercavamo la solitudine ed il silenzio! La solitudine ed il silenzio sono ora diventati così rari!

A poco a poco, verso gli anni 1955-1960, c'è stata una evoluzione. I giovani di ogni condizione che non avevano conosciuto la guerra hanno visto nello sci uno sport come un altro, l'ebbrezza della libertà è loro sfuggita, la gioia dello sforzo era loro estranea e, poiché funivie e sciovie potevano venire utilizzate, meglio evitare la fatica che noi, invece, cercavamo. E il nostro sci ha deviato, è divenuto sempre più sofisticato. Dopo aver eliminato la salita, hanno soppresso le difficoltà della discesa, hanno livellato le irregolarità del terreno, battuto le piste. Si sono fatti dei viali per sciatori e le folle vi si sono precipitate. Avevano le loro ragioni. Anzitutto la stessa che avevamo noi: fuggire la vita cittadina. Ma mentre noi affrontavamo l'ignoto e il disagio, la nuova generazione accettava sempre meno di allontanarsi dal proprio ambiente e più la folla aumentava, più numerosi erano quelli che, pur volendo vedere qualcosa d'altro, cercavano anzitutto le comodità e la promiscuità della città. Come dice un umorista: Si sono ricostruite le città in campagna ed in montagna.

Così, paradossalmente, cercando uno sport di libertà, lo distruggevano e si condannavano alle file d'attesa davanti alle funivie come davanti ai cinema, al pigia-pigia come sui tram, al rischio di collisioni sulle piste come sulle grandi arterie.

I puri, invece, continuavano ad arrampicarsi sulle loro montagne. È allora che il

vizio del sistema è diventato visibile. Non parlo qui — non è il luogo — della speculazione, delle orribili costruzioni in valloni idilliaci, dello snobismo insolente dimostrato davanti alle popolazioni autoctone che non capivano più nulla. No, parlo della contraddizione del sistema che si distruggeva da solo e che conduce alla situazione di oggi. Certo, le stazioni sono sempre molto frequentate, ma lo sci-alpinismo attira sempre di più i giovani.

Stanca della monotonia di queste piste senza sorpresa, delle file d'attesa, del chiasso, la gente cerca qualcosa di diverso. Sempre più, all'interno delle stazioni di sci, si sviluppa lo sci fuori-pista, sci su neve fresca o sci di canalone. Per darsi l'illusione della libertà, si fa dello sci a 10 metri da una pista battuta, per darsi delle arie da campione si scende un «couloir» senza autentici pericoli, caricatura di un canalone di montagna.

Altri vanno ancora un po' più lontano nel loro tentativo d'evasione: lo sci di fondo attira un numero sempre più grande di giovani. Non parlo dello sci di fondo da competizione, ma dello sci da escursione su terreno quasi piano; questo permette a tutti quelli che non sono in grado di affrontare uno sforzo fisico sostenuto, di ritrovare una natura dimenticata.

Da qualche anno questa tendenza è rafforzata dal grande movimento ecologico. Il ritorno del pendolo che ci aveva allontanato dalla natura «selvaggia», come si dice, ci ravvicina ora ad essa con forza.

Questa grande corrente di pensiero ridona allo sci-alpinismo una giovinezza, un dinamismo che era impossibile prevedere qualche anno fa. Parecchie opere in Francia, in Italia, in Germania hanno grande-

mente contribuito a far conoscere le più belle cime alpine e, forse ancora, a distruggere quello che era il loro fascino: la solitudine. Per quelli che praticano lo sci-alpinismo i valori primordiali restano sempre lo sforzo, la libertà e la bellezza.

Infine, non dobbiamo dimenticare l'ultima tendenza dello sci: lo sci estremo. La grande differenza fra lo sciatore e lo sciatore estremo è che il primo è un combattivo ed il secondo un aggressivo. Combattivo, lo sciatore si batte contro la natura, il freddo e la neve con i mezzi di cui dispone. Gioca con gli elementi senza tentare di sottometerli. Se questo carattere combattivo s'indebolisce, egli diventa facilmente un contemplativo. Lo sciatore è un uomo dolce, spesso portato all'introspezione cui lo predispone la durata delle salite solitarie.

Ma molti sono soprattutto aggressivi, lo sci estremo dà loro modo di soddisfare questa aggressività. Il combattimento diventa duro, si deve attaccare al limite delle proprie possibilità, dominare la paura che attanaglia, affermare una tecnica senza difetti. Rari sono gli emuli di Sylvain Saudan, benché diventino ogni anno più numerosi. A costoro, e forse a tutti noi, bisogna ricordare questa frase di Gaston Rebuffat: «Soltanto il pericolo è virile, il rischio è avvilente».

E per aprire questa giornata, aggiungerò un'altra citazione, di Whymper questa volta. Dopo l'incidente del Cervino che aveva costato la vita a parecchi dei suoi amici, fra i quali la guida Michel Croz, egli scriveva: «Preparando una salita, pensate a quella che potrebbe esserne la fine».

Noi siamo qui riuniti perché ogni salita in sci in alta montagna abbia la conclusione che noi speriamo.



OFFERTE ALLA FONDAZIONE LARCHER

Maria Regazzola Pedrotti in memoria del fratello Maestro Antonio Pedrotti.

L. 15.000

Vivissime grazie

Premio ITAS 1978

Nessun premio, ma solo tre segnalazioni per il Premio ITAS 1978 di letteratura di montagna, dedicato ad un'opera per ragazzi. Ecco la motivazione ufficiale delle opere segnalate:

Bini - Joly - «Solo le pietre sanno»

In una prosa pulita e precisa, a misura d'uomo della montagna, avvalorata dalla preziosa immagine fotografica, Joly ripercorre l'itinerario di fatica d'una comunità montana, con un entusiasmo che trascende talvolta nell'enfasi.

Gerola Gino - «La mandra»

Pur da un'angolatura parzialmente elusiva la tematica proposta, l'autore mostra un buon nerbo di narratore nella individuazione dei personaggi e delle situazioni, in una prospettiva attenta alle problematiche giovanili contemporanee.

Ottin Pecchio Cesare - «Les neiges d'antan»

Saggio troppo breve, seppur succoso, d'autore, prematuramente scomparso, che ha operato nel segno della più pura e sana tradizione montanara. La segnalazione vuol essere omaggio all'intera sua produzione.

~

Per il 1979 il tema del Premio ITAS è **«L'alpinismo in genere, ivi compresi lo sport dello sci e la speleologia, nonché le guide alpine»**.

Al fine di stimolare l'attività editoriale sulle problematiche offerte dalla montagna, il premio di 2 milioni di lire potrà essere assegnato anche a una selezione di libri sul tema proposto e presentata da un unico editore.

H.v. Lichem: **Spielhanstoss und Edelweis** - L. Stocker Verlag - Graz - 1977 - pp. 304, 234 foto originali, 76 pag. in b.n., 8 a col., 64 fac-simili, schizzi ecc. - Scellini austr. lin austr. 496 - marchi ted. 69.

«Piumotto sul berretto e stella alpina sulle mostrine» sono i simboli del leggendario corpo dei Kaiserschützen, vecchio quanto quello dei nostri alpini. Il volume ne fa la storia dai tempi di pace alle azioni compiute sul più alto fronte d'Europa durante la grande guerra, dallo Stelvio al mare.

Il volume ne documenta largamente la storia delle imprese su rocce e ghiacciai, fra le tormentate, le lavine, il gelo, negli scontri con i nostri alpini. L'autore è noto come studioso di cose militari, di geografia alpina ed abile fotografo (qb).



Presanella

Pazientemente, una tessera dopo l'altra, come del resto si conviene e d'altro canto è inevitabile per una simile intrapresa fatta di studi metodici necessariamente alimentati da competente e duraturo impegno, si va componendo quel mosaico unico e inimitabile ch'è la collana «Guida dei Monti d'Italia». Gli spazi ancora vuoti non sono pochi e tantomeno trascurabili, mentre l'inesorabile trascorrere del tempo e l'alternarsi delle umane vicende ha fatto sì che altre anziane tessere si siano intanto logorate ad un punto tale da esigere adeguata sostituzione. Cosa, anche questa, assai più facile a dirsi che a farsi, come per tutte le iniziative che richiedano all'uomo una prestazione veramente seria ed anche appassionata.

È comunque noto e riconosciuto da chiunque ben conosca e sappia valutare questo genere di letteratura alpinistica, meglio ancora se poi abbia provato a cimentarsi sotto il profilo e con l'ovvio condizionamento d'una prestazione non collocabile ad un livello in qualche modo professionistico, come un volume della Guida Monti d'Italia in effetti si realizzi attraverso l'intero ciclo vitale d'un alpinista, meglio se un tantino longevo.

Questo ci sembra esattamente il caso del volume dedicato alla *Presanella*, venuto alla luce nel marzo 1978 e ultimo nato della collana, almeno fino a tale data. L'Autore è l'ing. Dante Ongari, una delle più note e stimate figure dell'alpinismo trentino, alla cui attenta ricerca sono dovuti precedenti e interessantissimi studi riguardanti la stessa Presanella e il contiguo Adamello, nonché la regione montana circostante, vista anche sotto il profilo degli avvenimenti bellici di cui fu teatro fra il 1915 e il 1918. Dunque, ed è giusto sottolinearlo, questo è il prodotto o, meglio ancora, il simbolo più nobile e concreto d'un'intera vita dedicata alla montagna nella sua accezione più ampia, ma in particolare alle proprie montagne, splendidamente idealizzate in quella che tra esse è la più alta, vale a dire la Presanella.

Ferma rimanendo, com'è logico e pur con le variazioni di carattere descrittivo insite nella personalità di ciascun autore, la classica e consueta impostazione dell'opera, essa fa perno sulla massima cima situata interamente in territorio trentino, al Passo Maroccaro allacciandosi con la regione dell'Adamello e quindi protendentesi, a guisa di cuneo avente la propria base nella Val Genova a sud e nella Val Presena a nord, fino a Dimaro. A questo vertice si appoggiano, incontrandovisi, i lati formati a nord dalla Val di Sole e a sud dalle valli del Meledrio e del Sarca di Campiglio. Abbiamo in definitiva un'area perfettamente delimitata, ricca d'attrattive alpinistiche, escursionistiche e sci-alpinistiche praticamente considerabili ad ogni livello.

Il tutto si traduce nella descrizione di 215 cime e forcelle, con i relativi itinerari, ed una parte sci-alpinistica che annovera una ventina d'itinerari, nonché una carta topografica riportante uno schema di massima circa la valangosità primaverile della zona.

Oltre alla carta topografica d'assieme in scala 1:200.000, come sempre appaiono ottime, incisive e di facile lettura le quattro cartine topografiche a doppia pagina e in quadricromia realizzate da Gino Buscaini. La parte illustrativa vera e propria consta d'una trentina di schizzi panoramici, in gran parte dovuti a Pericle Sacchi, protagonista di numerose prime salite nella regione. Ottimo è pure il corredo fotografico composto di 36 immagini dovute a vari autori, fra le quali ne spiccano alcune inedite riprese dall'aereo.

Sembra a noi, ed è comunque grandemente auspicabile, che la Collana Guida Monti d'Italia abbia ritrovato quello slancio fervido e veramente costruttivo che ben conoscemmo ed apprezzammo in tempi ormai lontani. Ne è indice sicuro non soltanto la capacità produttiva ora constatabile, ma soprattutto il suo articolarsi su nomi sostanzialmente nuovi, quale premessa indispensabile al rinnovarsi ed accrescersi numerico e qualitativo che deve propiziare il completamento e il contemporaneo rinnovamento.

g.p.

Dante Ongari - Presanella - ed. CAI - TCI, Milano 1978 - rileg. tela, pag. 324, con 30 schizzi, 5 cart. e 36 fot. f.t. - L. 6.500 (ai soci CAI-SAT).

Pasubio - Piccole Dolomiti

Gianni Pieropan è ancor oggi un valente alpinista, ma i più lo conoscono come uno dei più seri, impegnati e vivaci scrittori di montagna di tutta l'area veneta. Vicentino, fin da giovane trovò nelle Piccole Dolomiti e sul Pasubio la palestra ideale per la sua attività di studioso della montagna nei suoi molteplici aspetti: geografici, geologici, storici, ecc.

È quanto egli stesso ci ha fatto capire nella serata, organizzata dalla sezione di Rovereto per presentare agli alpinisti roveretani e trentini il suo volume *Piccole Dolomiti - Pasubio*, la più recente novità (è apparsa quest'estate) della prestigiosa collana CAI-TCI «Guida dei Monti d'Italia». Era presente il Presidente generale del CAI sen. Spagnolli, che, — come ogni buon roveretano — ebbe sempre dimestichezza colle valli Lèogra, d'Illasi, del Leno, con Pòsina, Camposilvano, Cima Carega ed in modo particolare (anche per le molte memorie belliche che richiama) col Pasubio: tanto che volle stendere lo scritto di presentazione che apre il volume.

Seguendo lo schema prestabilito per le guide della collana, il volume inizia con un importante e completo «cenno generale» introduttivo, in cui Pasubio e Piccole Dolomiti vengono ampiamente descritti nella loro orografia, geologia, flora, fauna, etnologia, clima, storia alpinistica; materie trattate (oltre che dall'A.) da specialisti quali P. Mietto, T. Sartore, G. Conforto. Un pratico capitolo sulla «viabilità», aggiornato alle più recenti realizzazioni stradali, precede la parte più importante, quella alpinistica, dove l'A. dettagliatamente analizza e descrive le varie salite (dopo aver indicato i vari



L'ing. D. Ongari, autore della guida «Presanella», presente il volume tra il Pr. Graffer, il sen. Spagnoli e Gino Buscaini (sopra). La sala durante la cerimonia di presentazione della Guida (sotto) (foto Gadler)



punti d'appoggio, rifugi e alberghetti di montagna) dividendo la zona in otto catene o sottogruppi: il Tre Croci, la Carega, il Nodo Centrale, il Cherle, il Fumante, il Sengio Alto, il Monte Pasubio (col sottogruppo dei Forni Alti) ed il Monte Novegno. Molto chiari ed efficaci gli schizzi, disegnati con sensibilità da F. Brunello e bella la scelta delle fotografie.

Non può mancare in una guida moderna un cenno alle possibilità offerte dallo sci-alpinismo ed infatti quest'argomento occupa l'ultima parte del volume.

Assai utile per chi volesse approfondire qualche particolare argomento è anche la preziosa bibliografia, che elenca i maggiori scritti apparsi sulle zone descritte, da quelli ottocenteschi di John Ball al nostro Ottone Brentari, da Mario Ceola a Robert Skorpil e Fritz Weber, ed a quelli che lo stesso Pieropan dedicò al Pasubio, all'Ortigara, alla guerra sulle prealpi vicentine.

Il volume interessa da vicino gli alpinisti trentini, ed in modo particolare coloro che per posizione naturale si trovano a stretto contatto coi monti così bene illustrati: roveretani, alensi e quanti vivono in Val Lagarina. Un mondo nuovo per quanti ancora non lo hanno conosciuto, ricco di ardite masse rocciose e drammatiche memorie.

q.b.

Gianni Pieropan: *Pasubio - Piccole Dolomiti* - ed. CAI-TCI, Milano 1978 - Ril. tela, pg. 464 con 10 cartine, 101 schizzi e 24 all. f.t. - L. 10.000 (ai soci CAI-SAT).

Altre recenti pubblicazioni sul Pasubio

Dovuti anch'essi alla passione ed alla competenza di Gianni Pieropan, altri interessanti volumi sono venuti negli ultimi mesi ad arricchire il già folto numero di pubblicazioni specializzate sulla guerra 1915-18 in Pasubio.

La Grande guerra sul Pasubio del gen. Viktor Schemfil, austriaco, è la (prima) traduzione italiana di questa importantissima opera: essa consentirà anche al nostro pubblico di conoscere, in una avvincente, autorevole testimonianza diretta, l'«altra faccia» dei durissimi combattimenti che insanguinarono la celebre montagna.

Edito da Ghedina di Cortina, è un ricco volume di 235 pg. con tutte le interessantissime illustrazioni e schizzi dell'edizione originale austriaca (i secondi con opportune, apprezzate traduzioni delle didascalie).

Metà guida, metà documento storico l'altra pubblicazione: **La strada delle gallerie**, dovuta alla penna dello stesso Pieropan. Insuperato esempio della tenacia e dell'abilità dei nostri soldati, questa ardita mulattiera venne costruita dal marzo al dicembre 1917 per realizzare un sicuro percorso d'arrocamento fuori dal tiro delle artiglierie nemiche.

Recentemente riattata, essa porta dal Colle Xomo al rifugio Papa in Pasubio lungo un tracciato ardito e spettacolare. L'agile volumetto di Pieropan (ed. Ghedina, pg. 64 riccamente illustrato), oltre che minuziosamente descriverne il percorso, traccia la storia della sua costruzione riproducendo un'inedita «relazione» scritta allora da uno degli ufficiali che sovrintesero ai lavori. Interessantissime le numerose foto dell'epoca.

Avvincente nel testo scorrevole e documentatissimo, ricco di una assai interessate e spesso inedita documentazione fotografica, il volume **Storia dell'alpinismo nella Piccole Dolomiti** (pure esso opera dell'inesauribile Pieropan) traccia, con dovizia di particolari e sicurezza di informazione, una completa storia della scoperta e conquista alpinistica di quelle montagne (che videro anche qualche salita trentina, come la conquista del Campanile di Fontana d'oro da parte dei roveretani Thaler e Costa).

Peccato che il volume, finanziato dalle Casse di Risparmio di Vicenza e Verona a ricordo del centenario di fondazione delle due locali sezioni CAI, sia «fuori commercio». Ma la citazione si imponeva ugualmente per l'indubbio interesse e l'eleganza dell'opera.

(r.c.)

Monte Lefre: una comoda escursione

Non è un monte importante, ma per la sua posizione nella Bassa Valsugana è conosciuto e merita una gita per la comodità di accesso e soprattutto, per la posizione panoramica sulla Valsugana, sui Gruppi della Panarotta e di Rava, sull'Ortigara e cime circostanti.

Gli accessi sono più d'uno: da Fracena, nei pressi di quel Castel Ivano che sarà dominato dall'alto; da Pieve Tesino, in parte in macchina oppure per sentiero o per strada militare: noi prenderemo quest'ultimo itinerario.

Dalla strada della Valsugana (bivio Barricata di Villagnedo) si raggiunge Strigno, Bieno, Pradellano (bacino artificiale), Passo Forcella che domina tutta la Valle di Tesino (Pieve, Castello, Cinte). Prima del bar del Passo, si apre una strada a destra per Driocastello, ex campo sportivo e di tiro (fresca fontana a lato), ove si lascia l'automobile.

A destra, sopra le caverne scavate per ricavare materiale, il sentiero s'innanzi rapidamente: noi — visto che si tratta di un'escursione comoda e per tutte le età — prendiamo a sinistra per una mulattiera molto battuta, che ci porta a raggiungere, a metà montagna, la strada militare che da Cinte trasversalmente taglia il monte Altané. Per questa comoda via, che s'inoltra poi con tornanti in bosco ceduo, raggiungiamo — in un'ora circa della partenza — il ripido prato di Malga Lefre (qui dovrebbero lasciare la macchina coloro che, per necessità, hanno raggiunto Cinte-bivio Montemezza-strada militare in parte percorsa a piedi).

Proseguendo per la strada lungo il prato (piccolo «albino» con sorgiva a metà), si raggiunge il valico e di lì si scende (in circa mezz'ora) ai prati di Lefre ove ci sono cascine ed un piccolo ristorante.

A poca distanza vi è più che la vetta, il cocuzzolo del Monte Lefre (m. 1297), ove vi sono resti di caverne militari e di postazioni di cannoni in quanto durante la Gr. Guerra la cima per la sua posizione era un eccellente osservatorio verso l'Ortigara, Monte Agnella e Panarotta-Fravot e sulla Valsugana. La vista che si può godere su queste cime, verso nord e sulla Valsugana che si domina dall'alto, specie per i paesi sottostanti, merita questa visita. Il sentiero SAT porta il numero 329, ma il tipo di strada (purtroppo accessibile a qualche macchina) non dà preoccupazioni di accesso.

Chi desidera rifocillarsi, presso il Rifugio Monte Lefre troverà un ambiente caratteristico ed un gestore — Fabio — specialista nel preparare polente e bracirole, luganeghe e «capusi» in un fresco e tranquillo cantone verde.

Al ritorno, una puntatina in auto al Villaggio SAT potrà concludere una bella giornata con possibilità di vedere la Valle di Tesino e di dare un'occhiata al bel gruppo di Cima d'Asta, meta di una prossima gita.

Tullio Buffa

La riscoperta della montagna primitiva

L'alpinismo, così come la società, sta attualmente attraversando una crisi di valori profonda e preoccupante. Il dibattito in merito a tale problema è serrato e vivace; ciononostante non si riesce ad uscire da una situazione di stasi e di ripensamento, anche se non mancano i segni di una ripresa.

Le forme più eclatanti di alpinismo, quello extraeuropeo e quello estremo, sono senza dubbio all'avanguardia, ma solamente per una ristretta *élite*, mentre a livello sociale e individuale si ricerca una nuova forma di andare in montagna. Tale crisi si avverte specialmente nelle società alpinistiche, dove la mancanza di idee nuove e rinnovatrici sta provocando un sensibile calo nell'affluenza dei soci nelle gite sociali (non va dimenticato tuttavia che contribuisce in maniera determinante alla crisi delle società la generale tendenza all'individualismo, alla pigrizia e al conformismo).

Ritengo tuttavia che esista una forma di alpinismo che possa far superare la crisi attuale, risvegliare antichi entusiasmi e interessi sopiti, nonché superare il tradizionale e ormai logoro modo di andare in montagna. La crisi del mondo alpinistico è soprattutto etica e culturale, proprio per la mancanza di nuovi modelli a cui ispirarsi; tale crisi investe in maniera massiccia la grande massa degli alpinisti, soprattutto i giovani, che più o meno inconsciamente si rendono conto che un certo tipo di alpinismo è superato. Presi ormai d'assalto dall'escursionismo di massa parecchi itinerari classici, se non addirittura deturpati violentemente, essi necessariamente ricercano un nuovo modello di alpinismo, spesso però sconfinando nel classico alpinismo competitivo o adagiandosi in un escursionismo alquanto compassato e povero di contenuti.

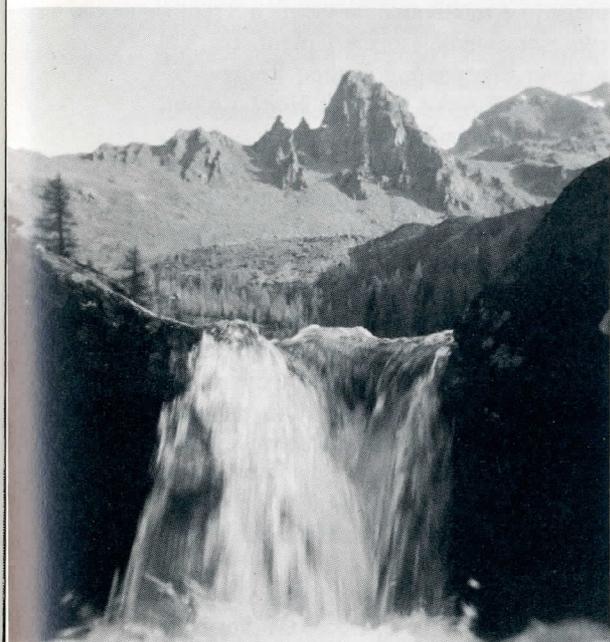
Per uscire da questa «impasse» ritengo personalmente valido l'alpinismo esplorativo, intendendo come tale non solo l'attività alpinistica (con eventuale ricerca naturalistica in ambienti selvaggi e sconosciuti), ma anche la ricerca dell'individuo di una sua completa realizzazione anche spirituale.

«Totale» è questo alpinismo, in quanto fa recuperare all'uomo, nel contatto con la natura, gran parte di quei valori perduti nella vita di tutti i giorni. Mi preme sottolineare — di questo alpinismo — la ricchezza di motivi, la semplicità, il totale anticonformismo, la accessibilità per la maggioranza degli amanti della montagna.

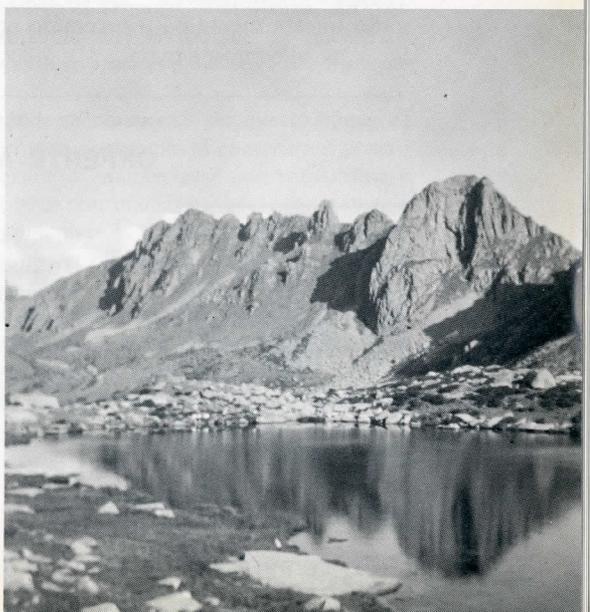
Esso inoltre ha come campo di azione tutta la montagna, dal paese di fondovalle alla vetta più alta, e comprende tutti gli aspetti del mondo alpino, senza porre limiti fissi, quote irraggiungibili o qualità fisico-tecniche eccezionali, permettendo a chiunque di ottenere notevoli soddisfazioni.

È un alpinismo che spiritualmente si rifà alla concezione dei pionieri, che ha come aspetti fondamentali l'amore profondo per la natura, lo spirito d'avventura e la ricerca dell'ignoto; in proposito voglio ricordare una frase di G. Von Saar, pioniere delle Dolomiti ampezzane: «Chi si dà all'alpinismo con i soli muscoli si ritirerà da esso dopo pochi anni, sazio di azioni puramente sportive; chi è alpinista col cervello e col cuore saprà trovarvi valori durante tutta la vita, tanto da giovane quanto da vecchio».

**Val S. Valentino (Adamello):
cascata Vallina Alta**



La Valsorda e Cima Lagorai



**Lagorai - Lago d'Esze
in Val di Fregio
(foto dell'A.)**

Dove, in quali zone o gruppi montuosi questo alpinismo può essere praticato? Una sua caratteristica essenziale è quella di riscoprire itinerari alpinistici ed escursionistici pochissimo frequentati, assai vicini a percorsi classici, spesso a pochi chilometri dalla città.

Valgano, come esempi, due itinerari inclusi nei programmi delle gite della Sat di Trento; la val dei Tovi (o delle Gole) nel gruppo del Bondone; e la val di Gola, nel gruppo della Vigolana. Itinerari pressoché ignoti ai più, ma molto selvaggi, originali e interessanti, che permettono di conoscere ambienti integri a pochi passi da casa. A pochi chilometri dalla città si possono ammirare camosci e caprioli, nonché valloni impervi simili a cañon, una ricca flora, ma soprattutto provare sensazioni di particolare benessere e profondità.

Purtroppo tali gite sono poco frequentate da soci, specie per scarsa informazione. Tra altre zone, favorevoli a questo tipo di alpinismo e relativamente vicine a Trento, ricordo: il Lagorai, il Cimon Rava, l'Adamello meridionale (specie i monti tra Val Borzago e Condino), le Maddalene, la catena Giner-Scarpacò, il gruppo Redival-Ercavallo, il Brenta Meridionale, la Campa (i monti tra Tovel e la val di Non), i monti dell'alta Val di Rabbi (bacino di Saent, Cavaion, Vegaia-Tremenasca).

In questi recessi montuosi, alcuni dei quali abbastanza ristretti, è possibile svolgere un alpinismo d'esplorazione, multiforme e di soddisfazione, e soprattutto incontrare una natura ancora vergine, incontaminata: riscoprire il gusto di percorrere esili traccie di sentiero, godere svariati tipi di fauna e flora alpina, salire vette selvagge dai versanti meno frequentati, ammirare cascate di una bellezza grandiosa (vedi tra tutte la cascata della Vallina Alta in val di San Valentino, Adamello).

In una parola: scoprire che in queste nostre Alpi, in buona parte deturpate, svilite e mal conosciute, esistono ancora isole di vera natura, dove l'uomo può trovare una nuova dimensione, più vicina alle sue esigenze naturali e psicologiche, dove può realizzare qualcosa di autentico e personale, non più condizionato dai mille e mille divieti quotidiani.

Concepire l'alpinismo come un'autentica appassionata ricerca, significa ribellarsi alla opprimente artificiosità della nostra vita e ritrovare i valori originari, che — soli — possono dare all'uomo un senso alle sue azioni.

Auspicio, dunque, che — specie tra i giovani e a livello sociale — trovi sempre più seguito questa mentalità, ritornando così sulle orme di quelli che un secolo fa aprirono la «via» alle montagne.

OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI



Galli Pia Angiola	L. 5.000
Holzhammer Günther - Norimberga	L. 31.000
Marucci Fernando	L. 50.000
Calliari Tullio	L. 10.000
Zobebe Luigi in memoria di Ugo di Vallepiana	L. 50.000
Bersan Sergio per il 25° della sua appartenenza	L. 10.000
Coro S.A.T.	L. 150.000

La S.A.T. porge i ringraziamenti più vivi.

Attività editoriale della SAT: quali possibilità?

Recentemente ho scritto e pubblicato, con il patrocinio morale della SAT, una modesta guida escursionistica alla Val d'Ambiez. La circostanza mi ha offerto lo spunto per meditare sulla possibilità di un rilancio dell'attività editoriale della SAT.

Ricordo, in particolare, che nel tardo autunno del 1970 il problema fu portato all'attenzione del Consiglio Centrale della SAT dall'allora Presidente Marini. Il Consiglio, in quella circostanza, fu unanime nel riconoscere la necessità dell'impegno della SAT nel settore delle pubblicazioni interessanti tutti i problemi delle nostre montagne. Ma quando si trattò di dare concreta attuazione all'idea, sorsero subito le solite, quasi insormontabili difficoltà di bilancio perché anche in quel tempo i magri fondi disponibili erano pressoché totalmente divorati dalle opere alpine. Fu proprio il sottoscritto, allora segretario del Consiglio, a prospettare i termini strettamente «finanziari» del problema e l'idea fu «ibernata» con la conseguenza che — eccezion fatta per le pubblicazioni edite in occasione del Centenario — nessun'altro intervento ha visto la SAT impegnata in prima persona.

Dal 1970 ad oggi i problemi «finanziari» della SAT non sono sostanzialmente mutati, ma ritengo che la questione possa essere rimeditata. Giudicata un'opera meritevole di pubblicazione, il nocciolo del problema consiste nella commercializzazione dell'opera stessa. Infatti i soli costi di commercializzazione variano dal 30 al 40% del costo di copertina, con la conseguenza che tra costo di stampa, compenso all'autore e commercializzazione si arriva ad un prezzo dell'opera piuttosto sostenuto (trattandosi normalmente di volumi a modesta tiratura).

Il costo della stampa è un componente fisso che si può limare qua e là, ma che in sostanza rimane e non si discute. Il compenso all'autore è già una componente abbastanza variabile perché dipende dalla persona dell'autore stesso: il costo può esserci, o non esserci o limitarsi a una percentuale molto modesta. Il discorso diviene particolarmente interessante quando si affronta il costo di commercializzazione e, più in generale, la commercializzazione dell'opera da parte della SAT stessa.

In questo senso dovrebbero operare le Sezioni: a ciascuna Sezione viene consegnato, in conto deposito, un certo numero di copie e essa provvede alla vendita di queste copie direttamente o tramite terzi, utilizzando allo scopo la gran mole di rapporti, conoscenze, amicizie che legano i satini alla comunità locale. Da precisare subito che le Sezioni non verrebbero gravate del costo delle copie ricevute, ma dovrebbero esclusivamente prestare la propria opera per il collocamento delle stesse.

Di volta in volta potrebbe anche concordarsi un modesto compenso per questo impegno, da quantificare in modo che il complesso dei costi permetta comunque di contenere il prezzo di copertina dell'opera. Ove questo impegno delle Sezioni si manifestasse con entusiasmo e serietà, è prevedibile che il successo di mercato dell'opera non mancherebbe — con generale soddisfazione. Sarebbe, cioè, soddisfatto l'autore nel constatare la diffusione della propria fatica; e soddisfatta la SAT per aver potuto pubblicare l'opera, offrirla ad un prezzo contenuto e coprirne in breve il costo.

Si avrebbe così un'ulteriore dimostrazione dello spirito di volontaristica collaborazione che caratterizza tanti interventi ed iniziative della SAT: sarebbe per tutta la grande famiglia satina un ulteriore impegno e sacrificio, ma che forse varrebbe la pena di tentare.

Propongo di meditare un momento questa proposta e magari riparlare tutti assieme alla prossima occasione.

Giorgio Armani

Conoscete Cima Trento?

(continua dal n. 1/1978)

Itinerari

Poiché la Cima è posta come massima elevazione dello spartiacque tra Val Campelle (con le diramazioni di Caldenave e d'Orsera) e la Val Sorgazza⁽²⁸⁾, entrambe si prestano come buoni punti di partenza⁽²⁹⁾.

Partendo dalla sbarra di malga Sorgazza si segue la mulattiera (segnavia CAI-SAT n. 328) che sale al laghetto di Costa Brunella⁽³⁰⁾ e si porta poi in forcella Quarazza (m. 2275 circa; ore 2,30); è un buon itinerario, diretto e facilmente seguibile, anche se il segnavia avrebbe bisogno di essere rifatto mentre nella parte alta sarebbe auspicabile qualche lavoro di manutenzione alla struttura della mulattiera che risale ai lavori di viabilità italiana tra il 1915 e il 1917.

La forcella Quarazza si può anche raggiungere prendendo presso, la locanda Castel dei Corni (Driosilana) la strada forestale Quarazza che si porta fino al ponte omonimo (m. 1378); di qui si risale la valle su mulattiera fino alla malga Quarazza (m. 1604) e poi con percorso incerto su tracce di sentiero (ora visibili, ora no) verso l'«Aia del Creson» (m. 1920), la «presa de quarazza», l'«Aia della cagna» (m. 2100), fino a giungere in forcella (ore 3,30-4). È un percorso solo per chi sa arrangiarsi ad orientarsi in montagna, ma ripaga però con l'intatta bellezza dell'ambiente.

Così raggiunta forcella Quarazza, siamo nel punto ideale di partenza per gli itinerari di salita sul fianco orientale, che sono poi quelli più facili e noti.

Facendo capo invece alla Val Campelle, si deve risalire la Val Caldenave fino alla malga omonima (m. 1792; segnavia CAI-SAT n. 332); di qui, volendo tentare l'aspro versante occidentale ci si dovrà portare in Val Orsera, mentre invece è possibile portarsi sui fianchi meridionale ed orientale con un ampio giro che risale la Val Ravetta (segnavia n. 332) fino alla forcella omonima e poi costeggia la testata dell'alta Val Rava (il segnavia n. 365 delle carte turistiche non esiste!) fino al Forzelon di Rava (m. 2397; ore 3,30-4). Questo è un ottimo punto di partenza per la via dei primi salitori, ma con breve discesa su mulattiera ci si può unire alla forcella Quarazza tanto da permettere di progettare anche traversate ad anello.

L'itinerario di salita più consigliabile prende l'avvio dalla forcella Quarazza e risale il vallone tra le creste orientali di Cima Trento e Cima Brunella, senza percorso obbligato ma prestando attenzione al prato molto ripido e a lingue detritiche di materiale messo a nudo dall'erosione. Giunti alla Forcella tra le due cime, si traversa verso sin. (sud) per un'erta banca erbosa fino a ritrovarsi a ridosso della parete rocciosa; verso l'alto (des.) si apre un camino (con un masso che lo ostruisce) che si risale superando qui l'unico passaggio un po' difficile e giungendo poi in breve sulla vetta (ore 0,40) La via tracciata dai primi salitori invece supera la breve ma infida parete meridionale (fin qui si può giungere tanto dal Forzelon di Rava — qualche segno rosso — come pure dalla forcella Quarazza); su un gradone roccioso è anche tracciata in rosso ormai sbiadito la scritta «Cima Trento», ad indicare la via esatta. Per la descrizione riportiamo quanto aveva scritto in alcuni appunti Albano Granello per Giovanni Strobe-



La bastionata meridionale di Cima Trento.

(foto dell'A.)

le (31): Giunti alla base piramidale della Cima Trento ai piedi della ripidissima parete rocciosa vicino alla bocchetta ove fa capo il canalone sottostante, ci si arrampica per gradinate e lastroni girando a destra verso un crepaccio che sale a camino fino quasi alla cresta superando difficoltà di primo e secondo grado entrando però entro il cammino che si sale pochi passi con facilità sopra il precipizio, per girare subito a sinistra sul rivestimento di zolle che sale verso la vetta estrema (0,40).

Questi sono i due itinerari che si percorrono abitualmente per salire Cima Trento ma non mancano altre possibilità: ne segnaliamo qualcuna così come risulta da un attento sguardo d'assieme alla montagna. Anzitutto una via logico potrebbe essere l'integrale percorso della cresta SE, la quale sembra riservare difficoltà solo in qualche improvviso salto; di un qualche interesse potrebbe poi essere nei mesi primaverili (ma spesso fino anche ad agosto) il percorso dei due evidenti canaloni (dislivello attorno ai 200 metri, pendenza media 35° - 40°) che fanno capo alle due forcelle che limitano Cima Trento. Infine da non scartare a priori è pure la granitica parete ovest, meno strapiombante e più articolata delle vicina lavagna della Cima Brunella, ma in grado di offrire il terreno per un buon itinerario su roccia abbastanza buona.

Rimane poi la traversata della Cima Trento e Cima Brunella da sud a nord che descriviamo qui con l'aiuto di note personali di Carlo D'Accordi: «il primo tratto riguardante la Cima Trento si compie seguendo dal Forzelon di Rava la via dei primi salitori e scendendo poi verso nord fino alla forcella tra le due cime ancora per l'it. normale; di qui, seguendo la breve cresta spartiacque (un breve passaggio di 3° molto esposto) fin sulla vetta di Cima Brunella (ometto). Raggiunta quasi l'estremità NE della Cima, siamo poi discesi per una facile placca con fessura sul versante NO, fino ad una fessura orizzontale che riporta sulla cresta NE. Siamo poi scesi fino al sottostante forcellino di cresta (passaggio delicato - 4° - un blocco in bilico), indi per il canale sul versante di Costa Brunella (a metà un breve camino), abbiamo raggiunto i sottostanti pendii erbosi e attraversato a sinistra verso forcella Segura. Per questo tratto in discesa non servono chiodi (per prudenza è meglio portarne qualcuno) poiché vi sono solide lame per eseguire l'assicurazione.

A questo punto, dopo aver illustrato al lettore alcune notizie sulla Cima Trento, non resta che riprendere le parole di Pompeo Tomaselli: «venite e vedrete!».

(Fine)

(²⁸) È questo il vero toponimo (anche se ora in disuso) della biforcazione occidentale della Val Malene, a monte della località omonima (il ramo orientale è invece la Val Tolvà).

(²⁹) Per notizie più dettagliate sugli itinerari si vedano le pubblicazioni descritte in nota¹.

(³⁰) È opportuno segnalare che il rifugio citato nelle tavolette IGM come pure nella cartografia turistica non esiste! Presso il lago vi è solamente la casa dei custodi, di proprietà dell'ENEL, che non è da disposizione per escursionisti o alpinisti. Sarebbe comunque da tenere in considerazione l'idea di realizzare presso il lago un punto d'appoggio (piccolo rifugio, non un bivacco) poiché tutta la zona delle Cime di Rava ne è sprovvista, esistendo solo il bivacco Argentino Vanin presso la Cima Ravetta, in posizione praticamente esterna. La conca del lago di Costa Brunella sarebbe assai indicata sia per centralità, sia per la presenza di indubbi motivi di richiamo come il lago stesso e alcune possibilità alpinistiche nei dintorni, sia inoltre per potersi collegare col rif. Brentari al lago di Cima d'Asta con una interessante traversata in quota (Cengello, F. Magna, cresta Socede e sentiero Gabrielli).

(³¹) Questa relazione, come altri preziosi appunti, è contenuta nel materiale personale di Giovanni Strobele, consultato per gentile concessione della SAT che li conserva ora nella sede centrale di Trento. Albano Granello fu un importante collaboratore di Strobele come pure della sezione SAT di Pieve Tesino; la sua conoscenza delle Cime di Rava era assai accurata (lo testimoniano proprio gli appunti redatti per la monografia dello Strobele) e curò per molti anni i segnavia del versante di Malene e Sorazza. Si pensi che a causa di un grave trauma portava un busto che lo costringeva a camminare solo con temperature basse e quindi con la montagna invernale o nel chiarore dell'alba e del tramonto.

La lapide posta presso la vetta di Cima Trento.

(foto Buffa)



BEPI MAGRIN

Cima Cherle di Pasubio

Una prima invernale e prima assoluta

È strano come a volte, nella attività e nella vita alpinistica di un uomo, vi siano dei motivi ricorrenti: azioni e circostanze che si ripetono, nomi che ritornano, come se in qualche modo dovessero essere legati al nostro destino... Conobbi il sottogruppo del Cherle, nel Carega, attorno al 1970, portatovi la prima volta dall'amico Basilio Vencato, forte alpinista puro e modesto, caduto pochi anni dopo in tragiche circostanze a Campogrosso. Fu lui a farmi conoscere il Castello del Cherle, una montagna che in seguito corteggiavi per anni, ma che alla fine mi diede la gioia di due belle vittorie alpinistiche, consacrando l'amicizia di formidabili compagni d'avventura. Al selvaggio Cherle e al Castello di Cherle, autentico «fosco maniero», resto legato dai ricordi, fra i più belli, della mia modesta esperienza alpina...

Intanto però, nella ricerca di possibilità nuove, avevo rivolto la mia attenzione al versante opposto della Vallarsa, a quelle gole che precipitano dalle somme vette del Pasubio, che la fine della Grande Guerra restituì alla pace primordiale, lasciando al lento scorrere delle stagioni il compito di cancellare pian piano i segni di tanto sacrificio e di tanto sangue versato su quelle rocce. Lì, a cavallo tra la boscosa Val di Piazza e l'aspra Val delle Prigioni, che affonda ripida verso il lago di Speccheri, si



Cima Cherle (in evidenza, lo spigolo S.)
(foto Magrin)

erge una pala possente, dai fianchi scoscesi, con salti verticali di roccia rotti qua e là da verdeggianti chiazze di pino mugo: Cima Cherle del Pasubio, alta 1834 metri, che nessuno, né in guerra né in pace, ha mai detto di aver salito.

Ero già stato qualche volta in quelle zone, frequentate dai camosci e lontane dalle strade e dai luoghi abitati, per scrutare i fianchi del monte alla ricerca di una possibile via; ormai avevo idee chiare, difficile però trovare un compagno disposto a fare una così lunga scarpinata per arrivare all'attacco.

Quel sabato, con l'amico Franco Perlotto era programmata un'uscita in Brenta per tentare una prima invernale; vi furono però dei contrattempi, potemmo partire solo la domenica ed essendo le giornate ancora troppo corte per permettersi di attaccare tardi, convinsi Franco a dirottare verso il Pasubio per portare l'attacco a quella cima la cui sagoma elegante signoreggia sulla Val delle Prigioni.

Le prime luci dell'alba ci videro arrancare sull'erto pendio boscoso della gropa dello Stadel e del Monte Dietro il Gasta per scarse tracce di sentiero, sferzati dai rami induriti dal gelo, su per i pendii rovesci dei Campanili dove spesso si affondava in quella polvere di neve che entra dappertutto. Giungemmo finalmente alla base del-



In vetta
a Cima
Cherle
verso
l'Incudine
(foto Magrin)

l'ampia parete ovest, alla grotta naturale che molti segni fanno pensare essere spesso usata dai camosci come rifugio e li facemmo i nostri preparativi, con calma, mentre ci scambiavamo le nostre impressioni sull'itinerario da seguire.

Attaccare è sempre duro, tantopiù con lo zaino ed il freddo acuto che rende insensibili le dita. La roccia è a tratti ricoperta da erbe secche, che accrescono le difficoltà, ma saliamo agilmente; suggerisco a Franco di piantare qualche chiodo, ma non lo fa, procede sicuro e regolare fino quando non finiscono i 52 metri della mia corda nuova. Ora mette un chiodo, salgo anch'io misurandomi con la roccia fredda e l'erba pungente che rende insicuro il procedere, i passaggi si succedono ai passaggi, mentre la roccia diviene più solida e l'arrampicata più sicura.

Ora, in cresta, raggiunti dal sole, torniamo a sentire tutta la forza delle mani ed è un vero piacere elevarsi pian piano nel cuore di questo magnifico circo di vette. Procediamo sempre sulla cresta, che ai tratti facili alterna brusche impennate di solida roccia calcarea: è un arrampicare silenzioso, nemmeno il consueto canto del martello interrompe la quiete di quei luoghi, spesso infatti è un solido ramo di mugo a darci ancoraggio sicuro. Siamo ora su un tratto perfettamente verticale: in un diedro poco marcato, roccia solida, al sole, incontriamo forti difficoltà. Franco armeggia con i suoi grossi dadi di alluminio che lo accompagnano ovunque, ne incastra uno, poi si alza

col suo arrampicare forte ed atletico, la presa delle mani sembra voler strappare gli appigli, procede sicuro anche sulle massime difficoltà. Diverso è il mio arrampicare, che vorrebbe essere più leggero se non fosse così impacciato da uno zainone di roba inutile.

Saliamo senza concederci soste, entrambi ansiosi di vedere e toccare questa cima; su una placca lasciamo un chiodo per indicare la via a chi venisse dopo di noi, poi non ne useremo più... Intanto le difese del monte cominciano a cedere; in un tratto di cresta affondiamo nella neve alta, poi ancora un grande cammino ed ecco la vetta ad un passo, completamente nostra. Godiamo del giorno luminoso e della calda amicizia che quassù si rinnova; lo sguardo corre alla lontana Guglia Gei, svettante pinna-colo nella selva pietrificata del Fumante, ove nell'agosto '74 un tiro di corda sotto i miei piedi si svolse la tragedia: l'amico Aldo Guiotto immolava la sua giovane vita alla bruciante passione che con entusiasmo avevamo condiviso.

Gli dedichiamo la nostra vittoria.

Cima Cherle di Pasubio (1834 metri): via «Aldo Guiotto»

Franco Perlotto (asp. guida) e Bepi Magrin (istr. milit. di alpinismo), entrambi Gruppo Rocca CAI, Valdagno, l'8 gennaio 1978 (prima salita invernale e prima assoluta).

Sviluppo 430 mt.: difficoltà 3° - 4° - 5°; chiodo usati 2 e 2 nuts grossi.

Sessant'anni dopo

Alla chiamata telefonica del col. Fabrizio Battanta non rimaneva che una precisa risposta: «Presente».

Ciò è dovuto a una cordiale amicizia con il col. Battanta. Egli mi esprimeva il desiderio di ritornare là ove la più ardua guerra l'aveva impegnato, nella ripresa del «Cavento» sull'Adamello, nel conflitto 1915-1918.

Come uno dei prescelti accompagnatori ne fui entusiasta, ed attenendomi alle sue disposizioni, provvidi all'interessamento.

Erano i primi di maggio. Il programma del col. Battanta stabiliva la ripetizione nei giorni 15-17 luglio 77, partendo dalla val di Genova, e precisamente dal rif. Bedole, via rif. Città di Trento, al rif. Caduti dell'Adamello e Corno di Cavento.

Presi contatto con la guida Liberio Collini del rif. Bedole, affinché mi assicurasse la sua partecipazione, in modo particolare per l'avvicinamento al Cavento.

Pure grande fu l'entusiasmo del Collini, si sentiva onorato d'accompagnare un glorioso soldato sui suoi campi di battaglia.

Precisato e confermato al col. Battanta ogni dettaglio, non rimaneva che l'attesa del 15 luglio.

Il trasferimento da Milano terminò a Fontana Bona. Erano con noi i sigg. Villa e figlio per le riprese cinematografiche, che serviranno al rag. Luciano Viazzi per il suo prossimo libro «Storia del Cavento».

Da Fontana Bona lentamente si risale con la macchina la Val Genova con più o meno prolungate soste nei punti più interessanti, onde dare modo al sig. Villa di effettuare le riprese.

La memoria non tradisce il col. Battanta.

La Ragada: vi era un cimitero di guerra che raccolse le spoglie di soldati italiani e austriaci.

Torion di Rocchetta; Casina Muta, punto di partenza per il Passo delle Topette; Pian di Bedole.

A metà della nuova strada che sale al

rif. Bedole, è posta una targa a ricordo del vecchio rif. Bolognini, incendiato dallo stesso col. Battanta in una improvvisa ritirata. Per detto fatto gli venne attribuito il soprannome di «incendiario».

Arrivati al rif. Bedole, avviene l'incontro con la guida Collini: i saluti sono amichevoli e calorosi, e si esamina il quadro che raffigura il rif. Bolognini e la cronistoria bellica.

Dal rif. Bedole inizia la nostra lenta marcia al rif. Città di Trento. Lungo il sentiero le soste si susseguono, il panorama offre tutto quanto il col. Battanta vuole rivedere e fare riprendere dalla cinepresa.

Il fondovalle del Matterot, il Menecigolo, più oltre la deviazione per il Passo Cercen verso la Presanella, il vecchio rif. Mandrone, e, poco sotto il piccolo cimitero di guerra che ricorda in parte i caduti del batt. Edolo, il rif. Città di Trento.

«Radio scarpa» aveva già segnalato il nostro arrivo.

Un piccolo assedio dei presenti, i più sorpresi nel vedere e sentire con quale lucidità un alpino di 82 anni sapeva rievocare date e fatti di ben sessanta anni or sono.

Sul ripiano esterno del rifugio si delineavano tutte le cime circostanti: Pisgana, Vedretta del Mandrone, Cresta Croce, le tre Lobbie, ecc.

Talvolta vi erano dei brevi silenzi, i suoi ricordi lo portavano là ove lui solo sapeva tutto, e ne rievocava i particolari.

Il meglio di se stesso era rimandato al giorno dopo.

Ma l'inverno non era stato clemente, forti nevicate rendevano ardua, e forse impossibile, la nostra marcia verso il rif. della Lobbia Alta.

Per l'interessamento dell'amico guida Collini, tramite ponte radio, fu richiesto al gestore del rifugio Zani Martino di abbreviarci percorso e fatica prelevandoci all'attacco del ghiacciaio con il gatto delle nevi.

La neve arrivava sino alla soglia del rifugio.

Zani Martino sensibile al sogno tanto agognato da tempo dal col. Battanta, si faceva promotore d'offerirci l'ospitalità sul gatto delle nevi sino al Passo del Lares.

Nulla è mancato nello scenario della bellezza naturale del Passo Folgarida, il Crozzon di Lares, ed in lontananza, Passo di Cavento e Corno di Cavento.

La splendida giornata di sole ci aveva accompagnati sino al Passo del Lares, dove sostammo per contemplare e sentire le ultime impressioni del col. Battanta.

Poi l'insorgere improvviso d'un vento gelido preannunciante il cambiamento di tempo: una ventata strappò la penna bianca dal cappello al colonnello, questa si disperse sul Pian di Neve, confusa nel suo candore.

Di ritorno al rif. Città di Trento, i presenti seppero festeggiare quell'insolita presenza, ben lieti di conoscere di persona uno dei più ardimentosi combattenti dell'ultima ripresa del Corno di Cavento.

Ringrazio il col. Fabrizio Battanta d'avermi offerto tre giorni meravigliosi, i migliori dei miei pellegrinaggi sull'Adamello; un particolare ringraziamento all'amico guida Liberio Collini che seppe guidarci con la sua capacità fisica e con la sua profonda esperienza, anche quando ci sentivamo appesantiti dalla fatica.

Anche se non molto citati, al sig. Villa e figlio va il merito di un cumulo di riprese cinematografiche che potremo rivedere sul libro di Viazzi.

Chiedo scusa al col. Fabrizio Battanta se la descrizione non è integralmente particolareggiata; quanto mi è parso di più significativo sono i valori umani da lui espressi e l'adempimento di una promessa fatta per ricordare i compagni che non tornarono per la gloria della Patria.

*Icaro Simonetta - Milano
(SAT Pinzolo)*

Ode al Monte Zugna

Ho visto la Croce bianca
sul Monte Zugna:
vibrava al vento,
mentre la nebbia sparsa
le turbinava intorno
prima di rotolare a brandelli
nella profonda Vallarsa.

Ho visto piccoli cimiteri
sul Monte Zugna:
parevano giardini,
ma le aiuole nell'ombra
erano impronte di tombe
di giovani soldati morti
con la vita in fiore.

Cimitero degli Arditi,
di Santa Barbara,
di San Matteo, di San Marco:
isole di preghiera
nel silenzio nuovo del bosco
rinato lentamente
dopo la bufera.

Ho visto milioni di fiori
sul Monte Zugna:
macchie di rododendri
ansimanti,
sinfonia di colori;
le negritelle parevan
di vedetta alle stelle alpine.

Ho udito suoni amici
sul Monte Zugna:
il canto degli uccelli,
le cince, i pettirossi,
il richiamo dei fringuelli;
il dolce ronzio
delle api e dei bombi.

Ho visto migliaia di abeti
sul Monte Zugna
muover solenni le lor fronde
pettinate dal vento
che mi portava onde
di fiato resinoso
simile all'incenso.

Tina Zuccoli



(Dall'alto in basso):

Prima fila: Benedetto Binelli, Pinzolo - Pietro Degasperi, Sargagna - Erminio Marchetto, Pieve Tesino - Matteo Tavernaro, Mezzano (Primiero) - Beniamino Marini, Primiero - Angelo Conti, Bolognana - Giuseppe Kessler, Vermiglio. Seconda fila: Cesare Moreschini, Cogolo - Angelo Alimonta, Borzago - Domenico Kessler, Vermiglio - Michele Bettega, Primiero - Amanzio Collini, Pinzolo - Antonio Turra, Tonadico - Giorgio Antonioli, Rabbi. Terza fila: Bernardo Dallaserra, Rabbi - Angelo Ferrari, Pinzolo - Natale Veneri, Cogolo - Giovanni Kessler, Vermiglio.

Sguardo al nostro passato

Le guide del Trentino

Da «Vita Trentina» 1908 - pag. 120 C. Battisti.

Con molto opportuno pensiero, la Società degli Alpinisti Tridentini ha quest'anno fatto tenere un primo corso di istruzione per le nostre guide alpine, al quale ha assistito un gruppo di guide, scelte nei vari nostri centri alpini, e a cui altri corsi seguiranno nei prossimi anni, per altri gruppi, per modo che tale istruzione possa venir impartita all'intera classe delle nostre guide.

Il corso d'istruzione — che durò otto giorni, con sei ore di lezione quotidiane — constava, come già dissero i giornali quoti-

diani, dei seguenti rami d'insegnamento:

Geografia, per la lettura delle carte, l'orientamento, la toponomastica ecc.; insegnanti i prof. Gino Onestinghel e Zini.

Storia Naturale; insegnante il sig. Marchi, che intrattenne specialmente i suoi alunni sul tema «Il serpente».

Corso di medicina per i pronti soccorsi in montagna; insegnante il dott. Vittorio Stenico.

Corso di storia patria, tenuto dal prof. Cesarini Sforza.

Corso di Storia dell'alpinismo, regolamento SAT ecc., tenuto dal sig. Mario Scotoni.

Le Guide invitate e intervenute a questo corso di istruzione furono ventuna.

E noi credemmo prezzo dell'opera che la «Vita Trentina», sempre vigile a notare gli avvenimenti della nostra vita sociale, segnasse qui il ricordo di questo atto nuovo negli annali della nostra Società Alpinisti.

VITA DELLE SEZIONI

TRENTO

28° CORSO PRESCIISTICO

Dall'ottobre 1977 al maggio 1978 presso la palestra delle Scuole Crispi di Trento ha avuto luogo il 28° corso presciistico della Sezione, diretto dalla signora Graziella Briani. Frequentato da 132 partecipanti, esso si è concluso con un riuscitissimo saggio finale alla presenza dei rappresentanti sezionali e di folto pubblico.

Oltre che di ginnastica presciistica è stato impartito l'insegnamento (con esercizi) per lo sci da fondo e per l'avviamento alle prime escursioni in montagna.

NATALE ALPINO 1978

Quest'anno la Sezione di Trento organizza il 29° Natale Alpino nell'alpestre paese di Tret, vicino a Fondo.

L'incontro dei Soci con i bimbi e gli scolari di Tret sarà accompagnato con i doni offerti da Trento. Non saranno dimenticati i montanari anziani.

Essa confida nella collaborazione di tutti gli Amici e ringrazia.

FONDO

L'attività della Sezione è stata intensa sul finire dell'inverno e durante tutta la primavera.

Il Gruppo ecologico ha provveduto al foraggiamento dei caprioli in difficoltà per le abbondanti nevicate, trasportando qualche quintale di mangime e fieno in varie località montane.

Soci volontari hanno costruito 8 «chianaloni» (abbeveratoi in larice), che sono stati sistemati presso alcune delle più belle sorgenti dei nostri boschi, preferendo quelle lungo i sentieri SAT. Una domenica d'aprile ha avuto luogo la Xª edizione dell'operazione «Bosco pulito»; è stato raccolto qualche trattore di immondizie che, nonostante la propaganda e la sensibilizzazione della SAT e del CAI, sono sempre presenti un po' ovunque.

La Scuola di roccia «Sedruna» ha portato felicemente a termine il III Corso di roccia sotto la guida esperta degli istruttori Marino Stenico, Romano Nesler e Sandro Recla.

All'Orto Botanico si è ultimata la recinzione, trasportata altra terra e messe a dimora altre piantine.

La Xª edizione del Concorso fotografico (i temi erano: «Montagna in tutti i suoi aspetti» e «Fotografia le bellezze dell'Alta Anaunia») è stata allargata a tutte le scolaresche dell'altipiano, oltre che a soci ed appassionati di fotografia.

Il Comune ha dato in affitto alla Sezione la vecchia «Manzara»; la baita, in non buone condizioni, è stata messa a posto con l'aiuto di ottimi artigiani che nella SAT non mancano. Cambiati gli infissi, rifatto l'intonaco, rivestito in legno l'interno, cambiata la cucina, ora la baita consente un soggiorno confortevole in occasione di qualche escursione con gli sci o manifestazioni sociali. I nostri soci hanno così ancora una volta dimostrato sensibilità verso la proprietà comune lavorando per mantenerla efficiente e possibilmente migliorarla.

La squadra del Soccorso Alpino ha festeggiato i suoi 25 anni di attività con una pubblicazione che ricorda le vicende di una non breve né facile attività al servizio della comunità.

IN BIBLIOTECA

GOBETTI A.: **Una frontiera da immaginare** - Dall'Oglio, Milano - pp. 280 - tavv. f.t. in bianco e nero e a colori - L. 5.000.

Speleologia e alpinismo, due passioni che hanno spinto Andrea Gobetti a vivere tante avventure come evasioni dal conformismo dei più.

TERRAY L.: **I conquistatori dell'inutile** - Dall'Oglio, Milano - pp. 346 - tavv. f.t. in bianco e nero e a colori - L. 5.000.

Autobiografia d'una delle più importanti figure dell'alpinismo francese e mondiale, che va dalle prime vittorie di Terray sulle Alpi a quelle delle grandi imprese himalaiane.

CASSIN R.: **Cinquant'anni d'alpinismo** - Dall'Oglio, Milano - pp. 216 - tavv. f.t. in bianco e nero e a colori - L. 15.000.

Autobiografia (in formato 20x28) di uno dei maggiori alpinisti del nostro tempo, dal duro lavoro giovanile ai primi contatti colla montagna lecchese, la Grignetta, alle vittorie sulla Lavaredo, sul Badile ed alle spedizioni extra-europee. Specchio d'un'incredibile attività che Riccardo Cassin ha vissuto e che in queste pagine ci fa rivivere.

FR. FINI - G. MATTANA: **Il Gran Paradiso** - Zanichelli, Bologna - pp. VIII + 328 - 166 ill. in bianco e nero - 32 tavv. a colori - 32 tavv. in bianco e nero - L. 11.800.

È certamente fra le più complete opere fra le molte uscite sul Parco. Ma del Parco non fa il solo problema centrale ma come entità concreta di vita di chi gravita sul suo territorio.

Stimoli e suggerimenti (itinerari, appoggi, gastronomia, ecc.) che hanno immediata utilità pratica per chi visita quei luoghi.

HASTON D.: **Verso l'alto** - Dall'Oglio, Milano 1977 - pp. 260 - 24 ill. a colori - L. 6.000.

Le imprese d'un grande alpinista del nostro tempo, travolto dalla valanga sulle montagne di Zermatt. Avvincenti pagine che narrano autobiograficamente le imprese sull'Eiger, sul Cervino, sull'Annapurna, sulle Lavaredo, sul Mc Kinley, sull'Everest ecc. Stile scorrevole e piacevole lettura.

BEZZI Q.: **La Montanara** - Ed. in proprio - Trento, 1978 - pagg. 80 - L. 2.000.

Una sessantina di poesie in dialetto solandro e nel gergo dei calderai della Val di Sole.



CON IL
PATROCINIO
DELLA S.A.T.

È uscita la

Guida alpinistica ed escursionistica del Trentino

di **ACHILLE GADLER**

ed. Panorama, Trento - L. 12.000

**LA PRIMA COMPLETA DESCRIZIONE
DI TUTTI I MONTI TARENTINI**